

**Il leader della sinistra dc dice: «Noi destabilizzanti? È il Psi che alla vigilia di ogni voto prende le distanze dal governo»**

**«Sulla legge tv non serviranno ricatti e richiami alla disciplina» Il «governissimo», le riforme e il «no» al presidenzialismo**

# De Mita avverte Craxi «No, non subiremo diktat»

A Craxi che accusa la sinistra dc di «irresponsabilità destabilizzante», ricorda il congresso dell'Ansaldo. A chi gli contesta il voto sugli spot al Senato, promette battaglia anche alla Camera. Poi spiega che i destini di governo e legislatura sono affidati ai risultati del 6 maggio. A due giorni dal «vertice» dei segretari, De Mita dice la sua. Sulle riforme, sul presidenzialismo e sul «governissimo»...

FEDERICO GEREMICCA

ROMA. On. De Mita, a Rimini la sinistra dc è stata accusata da Craxi di «irresponsabilità destabilizzante». Altri hanno ricordato il voto al Senato sugli spot in tv. E il segretario socialista, nelle conclusioni, ha promesso che se le «provocazioni» continueranno collocerà il suo partito «su una posizione diversa». Come risponde?

Che è chiaro che non siamo noi a destabilizzare. Se Craxi ci contesta il voto al Senato, io gli ricordo il suo congresso dell'Ansaldo, che è stata la cosa più destabilizzante degli ultimi mesi. Quel congresso servì solo a far cadere un governo, senza nessuna motivazione. La dimostrazione è che i provvedimenti più importanti oggi all'esame della Camera non li ha presentati Andreotti: la legge sulla droga, quella sulle autonomie e sulle tv sono eredità

del mio governo. Se non ci fosse stata la crisi, ed i mesi perduti, questi disegni di legge sarebbero già stati approvati.

Comunque sia, l'esistenza di una divisione nella Dc è innegabile...

No, la Dc non è divisa sulle questioni. La divisione è tra chi vuole discutere le soluzioni da dare ai problemi e chi ritiene che il suo compito sia solo quello di salvaguardare il governo e la maggioranza, anche a costo di star zitti. La nostra preoccupazione è che, se si accetta la regola che sui problemi non si discute, questo porta non solo alla fine del governo e della legislatura, ma della politica. Non, non è la sinistra dc a destabilizzare. Ed io, al posto dei socialisti, sarei cauto ad avanzare questa accusa: a meno che non si faccia affidamento sulla poca memoria degli italiani. Potremmo ri-

chiamare un'espressione usata proprio dal Psi: il governo al servizio di chi? Noi abbiamo assunto e assumeremo iniziative sui singoli provvedimenti ogni qualvolta riteremo di poter concorre a ricercare la soluzione giusta. Lo abbiamo fatto al Senato e lo rifaremo anche alla Camera, per la legge sulle tv. E su questo saremo molto interessati ad ascoltare ragionamenti che si contrappongono a ragionamenti. Diktat e minacce non servono a coprire la tutela di interessi di parte: ed i problemi non si risolvono con richiami disciplinari.

Quindi, gli inviti di Craxi...

Guardi, io Craxi l'ho incontrato alla Camera qualche settimana fa, quando si è rimesso dalla malattia. Mi disse: «Ma davvero rompete con Forlani su Palermo? Come lo spiegherete?». Io gli risposi: «Lo dici proprio tu che non ti sei mai preoccupato di spiegare nulla, quando rompi...». Se devo essere sincero, all'ultimo Consiglio nazionale dc, quello delle nostre dimissioni, io ero titubante solo per una ragione: sapevo che Craxi si preparava ad una dislineazione. Lo fa ad ogni elezione... Accadde la stessa cosa alla vigilia delle europee, e tutti dicevano che se il Psi avesse guadagnato molto avremmo avuto le elezioni an-

tipate. A queste amministrative, Craxi non ci poteva andare come è andato al voto per Roma... Per questo ha distinto la sua posizione, e se guadagnerà molti voti potremmo andare allo scioglimento delle Camere. In verità, non mi pare un avvio credibile per chi ha ipotizzato un governo stabile ed un Parlamento forte... E però, dal risultato elettorale dipenderà se questa maggioranza si conserverà, e se si conserverà la legislatura. Il problema, appunto, è che questa maggioranza non c'è: così come non c'era la «diarchia» (il patto tra De Mita e Craxi, ndr) e non c'è mai stato il Caf...

Nelle ultime settimane si è tornato a parlare di Repubblica presidenziale, nel quadro di un più ampio processo di riforme. Il Psi si è detto pronto ad un confronto. Quali è la sua opinione?

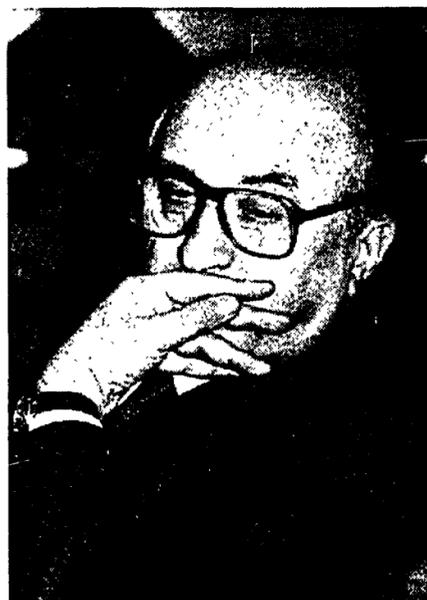
Mi pare, intanto, che sul presidenzialismo vada riconosciuta a Craxi coerenza, perché sono anni che insiste su questa idea. Si tratta di una prospettiva che non demagogizza: dico che se ne può discutere, e resto convinto che se a questa proposta non se ne contrappone un'altra, finirà per essere la risposta vincente. Nelle tesi di Rimini, inoltre, Amato ha messo un po' di ordine. È un modo per cercare di risolvere i problemi:

il presidenzialismo è una risposta autoritaria, non autorevole, nel senso che si fa carico della decisione e non della rappresentanza. Sono curioso di vedere se davvero anche il Pci, dopo aver sostenuto per anni una proposta più simile alla nostra, si converte al presidenzialismo. Per quello che ne so nella Dc non c'è nessuno, proprio nessuno, che sia d'accordo.

Ipotesi presidenzialiste e riforme elettorali vengono indicate come la via per ridare energia al sistema politico. Ma a sinistra si guarda ad esse anche come strumenti per una possibile alternativa di governo. Ciò la preoccupa?

In Italia l'alternativa tra due schieramenti contrapposti non rappresenta un rischio per la democrazia. Forse è stato così in passato, ed era la cosa che preoccupava De Gasperi. Oggi l'Italia è cresciuta, è un paese di ceto medio e gli schieramenti alternativi dovrebbero comunque farsi carico dei problemi di tutti. Nello spostamento verso il centro tutti i partiti sarebbero costretti a tagliare le loro ali estreme e non ci sarebbe più il rischio che nella contrapposizione possano prevalere i massimalismi.

E perché, allora, queste ri-



Ciraco De Mita

**Cariglia e Altissimo: «Il governo deve durare»**



«Siamo contro ogni destabilizzazione». Dicono così Renato Altissimo e Antonio Cariglia (nella foto) al termine di un incontro avvenuto ieri pomeriggio al Senato. I segretari del Pri e del Psdi hanno esaminato la situazione politica in vista del vertice di venerdì. E hanno convenuto che i patti vanno rispettati e che il governo deve andare avanti fino al termine della legislatura. In caso di crisi, hanno spiegato, non è detto che si debba andare, come dice invece il segretario repubblicano La Malfa, alle elezioni anticipate. Se al vertice si riuscirà a fissare le cose da fare «ci impegniamo solennemente a farle», ha detto Cariglia, «riteniamo che questo sia un fatto positivo». Il vertice, ha aggiunto Altissimo, deve diventare il «momento di convergenza della volontà di governo». I due segretari hanno discusso anche delle posizioni assunte dalla sinistra dc e del dibattito interno allo scudocrociato. «Chiunque o dei partiti della maggioranza o componenti interne ai partiti - ha detto Cariglia - si comporta in modo difforme dagli impegni presi vuol dire che è destabilizzatore».

**Gava: «Sono grandi le divergenze tra Pci e Psi»**

«Le incompatibilità tra Pci e Psi sono grandi», dice Antonio Gava in un articolo che sarà pubblicato oggi su *Il Popolo*. E quindi, aggiunge, le alternative di cui si è parlato a Rimini «sono inattuabili e non realistiche».

Craxi e Occhetto hanno «forti divergenze», dice il ministro dell'Interno, su tanti temi: la politica economica, la legge tv, la droga, le autonomie locali, gli immigrati. Dopo aver fatto l'elenco Gava conclude che Pci e Psi hanno «due diverse visioni della realtà». Un problema che certo non può «essere risolto da incontri di un'ora in un camper». E si illude chi pensa di assegnare alla Dc «in modo semplicistico il ruolo di partito conservatore». Sulle difficoltà del governo Andreotti, Gava sostiene che «nessuno può ipotizzare una crisi, né esterna né interna alla Dc» adducendo come causa scatenante «una interruzione in più o in meno nella programmazione di un film...».

**Forlani: «Giudizio sospensivo su Occhetto»**

«È saggio il giudizio sospensivo dei socialisti verso certe revisioni del Pci». Lo scrive Arnaldo Forlani, in un editoriale che appare oggi su *Il Popolo*. Il segretario della Dc riflette sui cambiamenti dell'Est. Per «volare pagina», dice, e per «cancellare la rovinosa esperienza del socialismo reale» in quei paesi si fa riferimento ai principi e agli ideali dei «partiti popolari di ispirazione cristiana». Per Forlani «il solo che non se ne è accorto è il Pci che, tanto per cambiare, propone un'indistinta crociata contro la Dc». E questa, conclude, è «la nprava che non è facile per certi partiti cambiare in meglio».

**Andò: «Sul presidenzialismo il Pci come Re Mida...»**

«I comunisti hanno il complesso di Re Mida: tutto quello che toccano per loro diventa oro. Fino a pochi mesi fa parlavano di bonapartismo quando qualcuno avanzava ipotesi di repubblica presidenziale e adesso invece fanno delle proposte che vanno in questo senso e ci mettono il loro «bollo». Lo dice Salvo Andò, della Direzione socialista, parlando della proposta di elezione diretta del presidente del Consiglio presentata dal comunista Augusto Barbera. Andò dice di non essere comunque d'accordo con questa ipotesi che andrebbe bene solo «se i processi politici fossero così veloci da consentire a Pci e Psi di candidarsi per governare insieme». Ma viste tutte le «divergenze sui problemi» questa prospettiva sembra lontana. E allora, conclude, «è preferibile un presidenzialismo che sia compatibile con il pluripartitismo».

**Elia avverte: «Incostituzionale il referendum propositivo...»**

Per Leopoldo Elia, presidente della commissione Affari costituzionali del Senato, il referendum propositivo sulla repubblica presidenziale «lanciato da Craxi a Rimini è «incostituzionale». «Allo stato degli atti e dell'ordinamento costituzionale - spiega - non si può degradare la disciplina delle forme di governo a livello di normativa ordinaria. Questo avverrebbe se la questione del presidenzialismo venisse sottoposta a referendum. E per questa ragione - conclude Elia - il referendum sarebbe inammissibile».

GREGORIO PANE

**Il presidente della Repubblica riceve i dirigenti dell'Ordine dei giornalisti «La libertà di impresa non può comunque prevalere su quella di stampa»**

## Informazione, Cossiga si schiera

Cossiga ribadisce, davanti ai dirigenti dell'Ordine dei giornalisti, che la libertà di stampa troverà nel presidente della Repubblica «un accanito difensore della libertà di informare e di essere informati». Severi giudizi sulle lobbies che si danno battaglia «come eserciti schierati» nel proprio esclusivo interesse. «Non sempre la mia opera è stata compresa e fortunata». Sugli spot polemiche nella Dc.

ANTONIO ZOLLO

ROMA. Nel pieno dello scontro Berlusconi-De Benedetti e mentre la maggioranza era ancora in preda alla paralisi dei veti incrociati sulla legge contro le concentrazioni nella stampa e nella tv, non esitò a scendere in campo. Anche in quella occasione Cossiga indicò nella libertà di informare e in quella di essere informati due diritti costituzionalmente protetti, da privilegiare rispetto ad altri, quale la libertà di impresa, ancorché sottoposti ad analogia garanzia. Anzi, il pre-

sidente della Repubblica volle sottolineare il nesso inscindibile tra la libertà di informare e il diritto ad essere informati nell'ambito di un sistema pluralistico. A meno che, ammonì Cossiga, non si voglia cambiare regime. Quella netta presa di posizione - contenente un invito pressante a varare una legge con le regole del gioco - costò al presidente qualche replica rabbiosa e infastidita, persino liquidatoria: tra le altre, quella di Andreotti. In effetti, le forze politiche di maggio-

ranza stavano assistendo con una certa ansia all'esito dello scontro Berlusconi-De Benedetti e il loro ipocrita slogan era: sarebbe di cattivo gusto dettare le regole del gioco mentre è in corso una partita.

Ieri Cossiga ha voluto ribadire e sottolineare, e forse anche memore di quei ingenerosi giudizi, ha aggiunto due considerazioni. La prima l'ha dedicata al brutto spettacolo di «eserciti schierati a favore dell'uno e dell'altro» nelle recenti battaglie per il controllo del gruppo Mondadori. Atteggiamenti, ha detto Cossiga, che «poco avevano a che fare con la libertà di stampa». La seconda considerazione l'ha fatta intemperando il presidente dell'Ordine dei giornalisti, Guido Guidi, mentre questi ricordava l'alta considerazione del giornalismo italiano per l'opera svolta dal presidente della Repubblica, ispirata a garantire ed esaltare i valori di libertà,

democrazia, giustizia e progresso civile. «Opera - ha osservato il presidente - che non sempre è stata compresa e fortunata».

Su altri due aspetti del problema Cossiga ha insistito. Il primo riguarda la necessità di contemperare diritti parimenti garantiti dalla costituzione: la libertà di impresa e la libertà di informazione. Per Cossiga non c'è dubbio: in caso di contrasto deve essere privilegiato il secondo. Il secondo aspetto riguarda la libertà dei giornalisti: della quale bisogna avere anche voglia, oltre a reclamarla. In quanto alle concentrazioni e alla libertà di mercato, è impensabile ipotizzare un regime diverso, poiché l'assenza di regole porta dritto al monopolio di un unico soggetto. A sua volta, il presidente Guidi, ha insistito sui fenomeni e circostanze - dalle concentrazioni alle nuove norme del codice penale - che giustificano le pro-

cupazioni dei giornalisti.

In materia di legge sull'emittenza, si registra una nuova polemica nella Dc. L'on. Zaniboni ha reagito duramente alle accuse rivolte contro la sinistra dc a proposito del divieto di spot nei film. «Si arrebbano - dice Zaniboni - perché sarebbero stati sottratti 400 miliardi a Berlusconi. A me dispiace quando i soldi vengono sottratti alla povera gente. La contrarietà agli spot non è una linea esclusiva della sinistra, ma una posizione ufficiale del gruppo parlamentare dc della Camera, decisa nel seminario di Verona del 1988». Gli replica il responsabile dc per la tv, il forlaniano Raddi: «Non si trattò di una presa di posizione solenne, ma di un dibattito». Intanto, il gruppo Berlusconi ha disdetto - con una decisione di sapore ritorsivo - l'accordo siglato nel luglio scorso con le organizzazioni pubblicitarie sugli affollamenti orari di pubblicità.



L'incontro tra Guido Guidi presidente dell'Ordine dei giornalisti e Francesco Cossiga

**Il voto dei giornalisti «Stampa romana» battuta Per la prima volta vince la lista progressista**

ROMA. Per la prima volta dopo decenni *Stampa romana*, la lista conservatrice del sindacato dei giornalisti, perde a Roma il primato. Nelle elezioni che si sono tenute sabato, domenica e lunedì per eleggere gli 80 delegati al congresso dell'Associazione della Stampa romana, la lista democratica e progressista di *Autonomia e solidarietà* ha ottenuto la maggioranza relativa. Queste le cifre. A votare sono stati 1.773 giornalisti professionisti, le schede valide 1.664, 84 le nulle e 24 le schede bianche. 673 voti (con 32 delegati eletti) sono andati ad *Autonomia e solidarietà*, pari al 40,44% dei voti, con un aumento rispetto alle elezioni nazionali dell'anno scorso del 2,7%. E sta così «sorpassata» per 13 voti *Stampa romana*. A questa, che l'anno scorso prevalse per 14 voti, sono andate 660 preferenze (con 32 delegati), che in percentuale rappresentano il 39,66 con un incremento dell'1,3%. E invece calata bruscamente, del 4%, *Svolta professionale*, di ispirazione laico-socialista, su cui sono confluiti 331 voti (19,89%, 16 delegati). «La vittoria della nostra lista, che conquista la maggioranza relativa tra i professionisti nelle

elezioni per il congresso dei giornalisti romani, è la prova che il sindacato deve cambiare strada» commenta in una nota il coordinamento di *Autonomia e solidarietà*, auspicando che al prossimo congresso sia possibile «una nuova maggioranza che dia forza e combatività al sindacato, e consenta ai giornalisti di difendere la propria autonomia e di conquistare più ampie garanzie contrattuali e professionali». Da parte sua *Svolta professionale*, la lista che più è uscita penalizzata da queste elezioni, e che con *Stampa romana* e altre componenti minori guida il sindacato nazionale, sostiene di essersi trovata a pagare «colpe non sue, non avendo condiviso la responsabilità di gestione dell'Associazione». I delegati di *Svolta professionale* andranno al Congresso per battersi, oltre gli schieramenti, sui programmi e sui contenuti, per dare al sindacato una dirigenza autorevole, efficace e dalla parte dei giornalisti». Infine *Stampa romana* spiega la sua sconfitta come «un fatto episodico, che trova la sua giustificazione solo nel calo fatto registrare dalla lista di *Svolta professionale*».

## Autonomie locali, polemica sui tempi Il Pci contesta la fretta di Gava

Ieri in Senato il ministro dell'Interno (sorretto da qualche esponente della maggioranza) si è dedicato al contrabbando di notizie infondate reclamando l'immediata approvazione del disegno di legge sulle autonomie locali in modo che le nuove norme entrino in vigore prima delle elezioni del 6 maggio, così da dispiagare i loro effetti. Replica Ugo Vetere: «Propaganda, forzature elettorali».

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Governo e maggioranza suonano sempre lo stesso motivo quando si parla di autonomie locali: bisogna far presto, anzi prestissimo e licenziare le norme varate dalla Camera in modo che le stesse siano operative prima del turno elettorale regionale e amministrativo del 6 e 7 maggio. Poi basterebbe una lettura distratta dei 65 articoli e dei 300 commi per comprendere che non è vero nulla. Ugo Vetere, vice presi-

dente della commissione Affari costituzionali del Senato (dove il progetto è in discussione), nel corso del suo intervento di ieri ha dimostrato che «l'urgenza è un falso argomento» perché, ammesso che il provvedimento entri in vigore prima dell'estate, «la sua concreta applicazione non si avrebbe prima del prossimo anno e cioè dopo le elezioni e la formazione delle giunte» che nasceranno dai consigli comunali eletti a

maggio. Vetere ha chiamato in causa le norme del disegno di legge: gli enti locali devono redigere e approvare lo statuto («una delle novità positive») che è lo strumento per attuare le diverse parti della legge e delle funzioni stesse degli enti. Hanno tempo in vigore le norme attuali. Il governo, a sua volta, deve emanare un Testo unico di tutte le norme in vigore relative agli enti locali. E ha tempo sei mesi dall'entrata in vigore del nuovo ordinamento. Infine, gli articoli della nuova legge sulle aree metropolitane non potranno essere operative prima di due anni. Se basteranno.

E allora? Propaganda elettorale. Ma il ministro Antonio Gava ancora ieri ha insistito sull'urgenza definendo «frottole» le accuse del Pci sulle «forzature elettorali». Gava si è difeso affermando

che il disegno di legge era stato presentato con il governo De Mita, predecessore del sesto Gabinetto Andreotti. Ma il ministro ha emesso di ricordare che la maggioranza è la stessa. Il senatore socialista Francesco Guizzi per dare forza alla richiesta di una rapida approvazione del testo ha affermato che la norma sulla sfiducia costruttiva delle giunte locali entrerebbe subito in vigore. Non ci sono i nuovi consigli comunali, non ci sono quindi giunte cui dare la fiducia e Guizzi già parla di sfiducia. Sia pure costruttiva...

Ma, a parte le polemiche sui tempi della legge, resta il fatto - lo ha ricordato Ugo Vetere - che dopo decenni si pone mano al nuovo ordinamento locale e già questo «consiglierebbe di non farsi suggestionare dalla imminente scadenza elettorale». Il Pci affronterà la discussione

in Senato in modo «aperto e laico» perché si tratta di una legge che riguarda «il funzionamento della democrazia: le divisioni tra maggioranza e opposizione non dovrebbero avere diritto di cittadinanza». Sulla prima parte del disegno di legge, i senatori comunisti presenteranno 76 emendamenti. Essi riguarderanno, in particolare, la riforma dell'ordinamento regionale, il sistema dei controlli, le norme elettorali con la proposta di estendere il sistema maggioritario ai comuni fino a 20mila abitanti (oggi il limite è 5.000 abitanti).

Per ora non ci sono tempi certi e definiti per l'approvazione del disegno di legge. La maggioranza vorrebbe mandarlo in aula prima della pausa di Pasqua. In lista d'attesa per l'aula c'è già la revisione del bicameralismo paritario. Un'altra mancata riforma.

## Riforme istituzionali La proposta-Barbera: «Eleggiamo insieme governo e Parlamento»

ROMA. Elezione diretta del capo del governo insieme al Parlamento: questa, in sintesi, la proposta che il costituzionalista del Pci Augusto Barbera contrappone alla elezione diretta del presidente della Repubblica sostenuta da Craxi. Barbera ha scritto in proposito un lungo e dotto saggio, del quale sono stati anticipati alcuni punti dal settimanale *Rinascita*.

Barbera prende le mosse dalla crisi del sistema proporzionale, sostenendo che «non si possono certo misconoscere gli effetti positivi» che esso può avere avuto «in periodi delicati di crescita della democrazia», come i primi anni dell'Italia repubblicana. Tuttavia, citando Dahrendorf, Barbera sostiene che tali sistemi «non sono in grado di assicurare insieme equità sociale, forti ricerche dell'innovazione e compromessi razionali». Per questo motivo vi è «un'esigenza di valorizzazione della sovranità

popolare che non può essere chiamata solo ad eleggere rappresentanti con il compito di fiduciarla a governi espressi dai vertici dei partiti né solo ad attribuire quote di potere ai singoli partiti, ma deve essere chiamata invece a pronunciarsi sui programmi, schieramenti e governi alternativi».

Barbera ribatte una proposta del «Club Jean Moulin», condivisa anche da Duverger. Questa proposta prevede l'elezione contestuale e simultanea del Parlamento e del presidente del Consiglio («e del suo vice»). Le elezioni dovrebbero avvenire con un doppio turno. Secondo questa ipotesi al capo dello Stato (eletto dalle Camere) spetterebbe sottoporre al Parlamento per l'approvazione la lista dei ministri e del programma. In caso di mozione di sfiducia si determinerebbe lo scioglimento del Parlamento e il ricorso a nuove elezioni, sia del Parlamento che del capo del governo.